



Psicoanalisi dell'esperienza estetica*

Mirella Rostagno

La psicoterapia fondata sulla procedura immaginativa proposta dalla S.I.S.P.I., per indurre nei pazienti le *Esperienze Immaginative*, usa tra i tanti stimoli artistici le raffigurazioni scultoree. Nel convegno "Bellezza incompiuta" (ringrazio il Dott. Alberto Passerini dell'invito a parteciparvi) è stato proposto a ciascun relatore, a seconda delle competenze specifiche, di riflettere sulle basi teorico cliniche dell'esperienza estetica, in particolare scultorea, di tale metoso. Ho pensato, quindi, dal mio versante teorico-clinico, di poter offrire un contributo ripercorrendo brevemente i passi della psicoanalisi nella comprensione di tale esperienza.

L'attenzione per l'esperienza estetica è presente nell'opera di Freud fin dalle origini della sua teorizzazione, quando nei viaggi in Italia tra il 1895 e il 1923, mentre riportava i suoi diari di viaggio al fratello e alla moglie, parlava di quanto importante fosse quell'esperienza perturbante che coglieva e sentiva nel visitare le città d'arte. Da lì ha preso avvio il suo interrogarsi su quanto l'opera d'arte potesse essere in collegamento con l'inconscio e quanto potesse avere una funzione trasformativa per il soggetto. È innegabile quanto l'esperienza perturbante dell'arte lasci traccia nell' *"Interpretazione dei sogni"*: infatti, la dimensione del sogno ha una forte connotazione estetica, in quanto lo spazio onirico viene vissuto e rappresentato come un teatro in cui l'inconscio viene messo in scena. Non soltanto vengono gettate le basi del collegamento tra arte ed inconscio, ma anche del collegamento tra arte e comprensione della personalità: non a caso Freud si dedica allo studio della personalità di Leonardo proprio attraverso l'interpretazione delle sue opere. Successivamente a Freud anche altri psicoanalisti hanno considerato l'importanza dell'esperienza estetica, integrandola nella teoria delle relazioni oggettuali. Penso alla Klein, alla Segal che nei loro scritti hanno avvicinato la conoscenza dell'arte paragonandola al gioco, all'esperienza del sognatore, al sogno ad occhi aperti, non sovrapponendo questi aspetti del contatto con l'inconscio, ma sicuramente vivendoli come esperienze affini: ciò che non è razionalmente palese, pensabile, può essere colto emotivamente dal soggetto. Winnicott, a mio avviso, ha contribuito in modo significativo ad una lettura più contemporanea dell'uso dell'arte in psicoterapia perché, approfondendo la relazione primaria tra madre e bambino e vedendo quanto il rapporto tra il lattante e l'oggetto primario permetta la costruzione di un mondo interno e della mente, ha messo l'accento sul fatto che nei primi stadi di vita, nella relazione arcaica tra il bambino e la propria madre, si pongano le basi per la futura fruizione estetica e artistica. Winnicott dice: "La madre pone

(*) Il presente articolo è tratto dal contributo da me presentato durante il convegno "Bellezza incompiuta - l'uso dell'arte in psicoterapia", organizzato il 21 ottobre 2023 dalla S.I.S.P.I., Milano

(www.sispi.eu - info@sispi.eu).



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Mirella Rostagno

il seno reale là dove il bambino è pronto a crearlo” (*Gioco e realtà*, pag.29); è una frase bellissima che evoca come ci sia la realtà concreta, il seno della madre, e contemporaneamente la capacità del bambino di venire a contatto con l’esperienza senso-percettiva corporea, di ricrearla, rappresentarla, rifondarla nella propria mente e nella propria esperienza individuale. In tale ricreare, nel rapporto che vi è tra l’oggetto esterno, che è il seno materno, e l’oggetto interno che il bambino crea, si realizza il lavoro trasformativo che permette la costruzione della mente e del pensiero. Proprio a partire dalla teorizzazione di Winnicott, altri psicoanalisti hanno continuato a interessarsi dell’arte e ad approfondire in che cosa potesse consistere l’esperienza trasformativa da lui individuata. Balint, Gaddini, Spitz, recentemente Bollas, parlano di un inconscio sensoriale condiviso con la madre, oggetto primario, e affermano, come Winnicott, che la prima esperienza madre-bambino permetterebbe la riattualizzazione dell’oggetto estetico. Di conseguenza, possiamo riconoscere che l’incontro con l’opera d’arte mette in moto tutto un insieme di meccanismi inconsci che portano sia il soggetto a rievocare aspetti arcaici nel proprio mondo interno, sia a proiettare degli oggetti arcaici sull’oggetto esterno di cui sta facendo esperienza. Durante tale passaggio tra l’interno e l’esterno, spazio di comunicazione tra mondo interno e mondo esterno che Franco Fornari definisce come uno ‘spazio transizionale a metà tra il principio di piacere e il principio di realtà’, avviene qualcosa di fortemente perturbante e al contempo trasformativo, un’esperienza cognitivo- emotiva che, usata all’interno di un contesto clinico guidato, potrebbe diventare anche terapeutica. Fondamentale nella comprensione del vissuto relativo alla fruizione estetica è stato il contributo di Graziella Magherini, psichiatra e psicoanalista fiorentina recentemente scomparsa (dicembre 2023) che, vedendo tanti turisti che visitavano la Galleria degli Uffizi e le altre realtà museali della sua città d’arte, ha avuto l’opportunità di cogliere gli effetti del contatto con l’opera d’arte e le bellezze di Firenze, Alcune persone dopo aver visitato gli Uffizi manifestavano reazioni patologiche tali da richiedere un accesso al pronto soccorso o un ricovero all’ospedale psichiatrico in preda ad attacchi di panico, spaventate da reazioni fisiche inconsuete, quali stati di grande euforia o stati di grande depressione, colpite addirittura, in alcuni casi, da un vero e proprio scompensamento psicotico. Nell’interrogarsi e nell’analizzare, insieme ad altri colleghi, tale fenomeno Magherini ha teorizzato la ‘Sindrome di Stendhal’ argomentandola nell’omonimo libro: il perturbante di cui ci parlava Freud e che abbiamo visto essere così collegato alle prime esperienze di vita, in un contesto fortemente carico di comunicazioni emotive come una città d’arte, può scatenare nel mondo interno delle persone che fruiscono dello stimolo estetico reazioni psicosomatiche e psicopatologiche significative. Dallo studio dei casi emergeva proprio come il contatto con l’opera d’arte avesse risvegliato, nelle persone colpite dalla sindrome, antichi conflitti, antichi vissuti traumatici o semplicemente esperienze di intensa partecipazione emotiva accompagnata da confusione e turbamento. Tali persone facevano molta fatica a giustificare ciò che stava loro accadendo come se si trattasse di un episodio un



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Mirella Rostagno

po' isolato in un contesto di vita sufficientemente normale. In un testo successivo, "Mi sono innamorato di una statua", Magherini, andando (come dice nel sottotitolo) 'oltre la sindrome di Stendhal', riprende il tema approfondendo che cosa effettivamente succeda in quei casi prima citati e chiarisce come lo scenario d'arte sia un potente evocatore di emozioni e vissuti inconsci. Altri autori hanno segnalato fenomeni analoghi a quelli avvenuti a Firenze anche a Ravenna e a Venezia; il dott. Carlos Barelle ha presentato una "Sindrome di Gerusalemme", in un ambito estetico-religioso e spirituale. Quello che colpisce, e Magherini stessa lo sottolinea, è che nell'esperienza estetica le emozioni funzionano cognitivamente. Bollas, in un testo del 1987 pubblicato nel 2018 in Italia da Raffaello Cortina, "L'ombra dell'oggetto. Psicoanalisi del conosciuto non pensato", mette l'accento su tale aspetto, affermando che nell'esperienza estetica ci sia una sensazione psicosomatica di fusione che rende l'oggetto trasformativo. Per Bollas l'arte e l'esperienza estetica sono un'occasione per l'individuo di sentire un rapporto profondo soggettivo con un oggetto, di sperimentare una perturbante fusione con l'oggetto; costituiscono un evento che rievoca uno stato dell'io tipico della vita psichica precoce. Che cosa succede quindi? Succede che, nel momento in cui il soggetto viene a contatto con l'opera d'arte, vive un profondo turbamento che smuove qualche cosa di antico, di arcaico, di appartenente alla vita psichica precoce che si riattualizza di fronte a un oggetto, perché in quel momento della fruizione estetica il soggetto si fonde con l'oggetto e ne viene successivamente individuato. Detto in altri termini, c'è un rapporto tra il soggetto e l'oggetto e un passaggio tra il momento di fusionalità primaria e il momento dell'individuazione primaria; potremmo dire un passaggio trasformativo tra il narcisismo primario e le prime individuazioni del Sé. Si tratta di un'esperienza speciale, di uno spazio transizionale foriero di creatività, di cambiamento, di crescita per il soggetto e l'opera d'arte andrebbe a parlare proprio a quell'embrione di Sé che si individua, che potrebbe non avere avuto un percorso adeguato nella crescita ma potrebbe, proprio attraverso l'arte, ritrovare e riprendere fili che non erano stati intrecciati in maniera corretta. Questo può avvenire attraverso qualunque forma d'arte ma, poiché il tema del convegno si concentra sull'aspetto scultoreo, riprenderei a riflettere su quanto Magherini ci presenta in "Mi sono innamorato di una statua".

L'autrice porta ad esempio della sua teorizzazione, cioè del momento trasformativo che riguarda sia l'aspetto sensoriale psicosomatico sia l'aspetto del mondo interno, l'incontro con la statua del David di Michelangelo. Oltre ad essere oggettivamente riconosciuta dai critici d'arte come una delle statue più belle al mondo, il più bel nudo maschile che sia stato scolpito, il David di Michelangelo è una statua 'viva', è una statua che nei suoi più piccoli particolari comunica un'energia interna, una rappresentazione reale nella migliore delle condizioni; è una statua perfetta che suscita reazioni molto variegata in chi la osserva e Magherini ha raccolto e studiato le risposte dei turisti. C'è chi prova una sorta di ammirazione che diventa quasi una dimensione ipnotica: si è catturati da una



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Mirella Rostagno

realtà che è rappresentazione, avviene una fusione tra il soggetto e l'oggetto e la possibilità di individuarsi creativamente. C'è chi si identifica pienamente con la statua e prova un senso di grande confusione; c'è chi è attratto in modo magnetico dall'energia che la statua comunica. Possono manifestarsi sentimenti sia di commozione che di ostilità come se, appunto, quella materia, quel marmo che è stato scolpito e che è così concreto e reale, comunicasse con conflitti interni che vengono slatentizzati, con vissuti emotivi importanti che vengono riattivati. Quindi la statua non è statica, la statua prende vita e dà vita, creando quello spazio intermedio, quello spazio transizionale di cui parlava Fornari, tra aspetti di piacere e di grande esperienza estetica ed estatica e principio di realtà.

Secondo la teoria delle relazioni oggettuali siamo abituati a rappresentare la costruzione della mente e della capacità di pensare proprio come un continuo processo di trasformazione tra mondo interno e realtà esterna. Bion, spiegando il nascere della mente del soggetto nella relazione madre-bambino, parla dell'alfabetizzazione delle esperienze, della trasformazione degli elementi beta, grezzi e sensoriali, in elementi alfa, pensabili: lì, in quello spazio relazionale, si attua quell'identificazione proiettiva che è così importante per la crescita psichica del soggetto. Sempre Bion, nella sua teorizzazione, sottolinea l'importanza di quello che lui chiama "il fatto scelto", cioè quell'esperienza importante e significativa intorno a cui il soggetto può catalizzare tutta una serie di esperienze emotivo-cognitive che lo porteranno a costruire la propria funzione mentale, l'apparato per pensare. Ebbene, alla luce delle argomentazioni fin qui esposte, potremmo concludere che l'opera d'arte nelle sue varie forme possa evocare l'esperienza di quel 'fatto scelto' nel soggetto che sta fruendo della visione, dello stimolo; potremmo anche affermare che la scultura, presentandosi in modo concreto come materia grezza, elemento sensoriale – fisico - tridimensionale, potrebbe effettivamente suscitare una reazione molto perturbante, molto forte nel soggetto che fruisce della sua esperienza estetica. Nella mia esperienza clinica ho ascoltato più volte narrazioni di un tale vissuto da parte di pazienti in psicoterapia; io stessa conservo il ricordo personale di una grande emozione, di un forte magnetismo provato nell'ammirare i Bronzi di Riace quando li vidi per la prima volta, tanti anni fa, nel Museo Archeologico di Reggio Calabria.

Concludendo, in relazione alla tematica affrontata nel convegno sono lecite alcune domande: può lo stimolo artistico e, in particolar modo la scultura, essere utile nel corso di una psicoterapia? In che modo lo stimolo di una statua potrebbe aiutare il paziente nella comprensione di sé, nella trasformazione degli aspetti che creano disagio nella sua esistenza? Mi sembra che potremmo rispondere a tali domande affermando che il contatto tra gli oggetti interni e l'oggetto esterno, attraverso lo stimolo della statua, della scultura, dell'opera d'arte in generale, diventi trasformativo e riattualizzi un rapporto arcaico che mette in stretta connessione la mente con il corpo.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Mirella Rostagno

Come psicoterapeuti affrontiamo spesso nelle problematiche psichiche attuali delle manifestazioni psicosomatiche, quindi pre-simboliche e pre-verbali, ed incontriamo la grande difficoltà di interpretare i segnali del corpo e renderli parola. Fornari parlava della necessità di un linguaggio trasformativo dall'aspetto pre-simbolico all'aspetto simbolico. Forse, tale passaggio alla simbolizzazione potrebbe essere favorito dalla bellezza dello stimolo artistico, dall'estetica dell'elemento scultoreo: la bellezza della statua diventa la possibilità di comunicare attraverso uno spazio transizionale trasformativo pre-linguistico con i contenuti profondi dell'inconscio. Nella fruizione dello stimolo artistico avviene quella riattivazione degli aspetti del 'conosciuto non pensato', direbbe Bollas, attraverso quei meccanismi d'identificazione sia con l'inconscio dell'artista, sia con l'inconscio profondo del sé bambino pre-verbale. Non soltanto, come diceva Freud, fruendo della visione perturbante dell'opera d'arte noi comunichiamo con l'inconscio dell'artista ma, come hanno ben argomentato i post-freudiani, noi comunichiamo con quell'esperienza primaria del lattante di fronte al seno della madre che crea lo spazio transizionale e ricrea, riparandola, una nuova rappresentazione del Sé.

Bibliografia

- Bion W. R., (1962). *Apprendere dall'esperienza*, Trad. it. Micati- Zecca 2019, Astrolabio, Roma.
- Bowlby J., (1969). *Attaccamento e perdita* (Vol. I), Trad. it. 1999, Bollati Boringhieri, Torino.
- Civitaresse G., Ferro A., (2020). *Vitalità e gioco in psicoanalisi*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Ferro A., (1992). *La tecnica nella psicoanalisi infantile*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Freud S., *O.S.F.*
- Green A., (1983). *Narcisismo di vita, Narcisismo di morte*, Trad.it., 2022 Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Klein M., (1932). *La psicoanalisi dei bambini*, Trad.it., 1970, Martinelli, Firenze.
- Mahler M., (1972). *Le psicosi infantili*, Trad. it., 1972, Boringhieri, Torino.
- Winnicott D.W., (1971). *Gioco e realtà*, Trad. it., a cura di Livia Tabanelli, 2019, Armando, Roma.
- Winnicott D.W., *Una bambina di nome "Piggle"*, trad. it. E. Gaddini, R. Gaddini, 2008, Bollati Boringhieri, Torino.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale